

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

SUPPLENZA

Navetta al Sacro Monte: ci pensa la Chiesa

di Massimo Lodi

Dove non fa il pubblico, fa il privato. Deve fare. Il Comune rinuncia, dopo il felice esperimento di molti anni fa, alla chiusura festiva al traffico della strada del Sacro Monte e all'istituzione dei bus navetta? Ci pensano Chiesa, Parrocchia, Fondazione Paolo VI. Dal 10 maggio in poi, la navetta l'organizzano loro, supplendo alla municipalità assente. Nelle giornate di domenica, a cominciare dalle 9.30, dal piazzale dello stadio di Masnago fin sulla cima, nello slargo intitolato al Pogliaghi. Avanti-indietro, senza soste, del pullman che caricherà i pellegrini. Anche i turisti, se vogliono.

Non un gesto polemico. Una semplice necessità. Negli ultimi weekend di sole, al Sacro Monte era stato il caos, come di regola in simili giornate. Inutili gli appelli a Palazzo Estense perché intervenisse. Gli unici, contestati, blitz avevano avuto per protagonisti i vigili urbani: multe a tutt'andare. Giuste, certo, perché le regole della sosta vanno osservate. Ingiuste, di sicuro, perché se uno non sa dove mettere la macchina, che cosa fa, la ricovera in un burrone?

Ora la decisione del fai da te ecclesiastico nel mese mariano. C'è chi lo intende come una sfida all'ente amministrativo. Assolutamente. Al massimo, un richiamo. Una sveglia. Un promemoria. Pur se (oggettivamente) un'inconsapevole, secca, pungente lezione proprio quando si apre l'Expo. Come dire: non avete fatto nulla per agevolare la frequentazione del luogo così caro a varesini e forestieri, e dobbiamo pensarci noi. Ma non era (non è) nelle intenzioni del clero e dei suoi collaboratori discettare ex cathedra, sembrando fra l'altro inutile. La manchevolezza

municipale si commenta da sé, non necessita di ricevere amplificazioni, bacchettate, rampogne: il cantiere dell'autosilo alla Prima Cappella ancora in fieri, l'inchiesta giudiziaria che rimane aperta, le alternative di parcheggio là, sullo sfondo, mai prese in pragmatica considerazione.

Non parliamo poi del progetto complessivo di rilancio della nostra montagna: dirupi di chiacchiere, sentieri di promesse, alberi di nessuna cuccagna. E sì che fiotti d'annunci, reboanti e in pompa magnissima, non sono mancati, in questi anni: pensate soltanto alle plurivolte in cui s'è dato come prossimo il recupero della funicolare per il Campo dei Fiori, con relativa trasformazione dell'ex Grand Hotel nell'edificio di variabili e fantasiose meraviglie. A seguire: nada, nisba, zero, ciccia. Nel frattempo, il degrado non s'è tirato indietro. Ha continuato a mantenere inestata la marcia avanti: luoghi sempre più inospitali, difficoltà crescenti ad accedervi, lamentele diffuse da parte dei residuali abitanti e dei disagiati (coraggiosi) frequentatori che nonostante tutto vi si avventurano.

Riassumendo. Non ci resta che pregare. Non solo la Madonna nera, così disponibile all'ascolto spirituale: anche i tanti (così indisponibili all'ascolto materiale) che dovrebbero favorire il percorso d'avvicinamento al suo antico santuario. Conclusione: intere carovane di possibili oranti/escursionisti se ne tengono distanti per la paura o di non raggiungerlo o - se raggiunto - di non riuscire a lasciarlo prima che cali la notte dell'ingorgo.



Tornano le navette al Sacro Monte

Attualità

EXPO/1 LA SFIDA È STATA VINTA

Cultura e spettacolo: in mostra l'Italia migliore

di Gianfranco Fabi

Il momento dell'apertura è arrivato. A dispetto delle Cassandre, l'Expo 2015 si presenta ai primi visitatori con la grande maggioranza dei padiglioni ultimati e aperti, con le opere accessorie completate, con i servizi pubblici di trasporto (treni e metro) funzionanti a pieno regime. Qualche ritardo indubbiamente c'è ancora soprattutto nei collegamenti stradali per gli intoppi tutti italiani, inchieste giudiziarie comprese, sugli appalti e sugli accordi con gli enti locali.

Ma la sfida dell'avvio è stata sicuramente vinta anche se molti hanno remato contro e anche se non sono mancati, più o meno esplicitamente, i tentativi di mettere la sabbia negli ingranaggi. Ed è emersa anche in questa occasione l'abitudine di vedere soprattutto i lati negativi dimenticando quanto di positivo ci può essere in iniziative come questa, certamente ambiziosa, ma in grado di avere ricadute positive sotto molti aspetti, non ultimo

quello della crescita economica.

Ed è importante che la provincia di Varese abbia saputo già cogliere quest'occasione per esempio offrendo accoglienza e ospitalità a molte delegazioni e c'è da augurarsi che all'interno dell'Expo possano trovare posto elementi di richiamo per attirare visitatori e turisti verso le bellezze delle Prealpi. Anche se resta il rammarico di un territorio che ha saputo approfittare molto poco dal profilo strutturale della spinta dell'Expo: sono molti i nodi irrisolti, i progetti fermi, gli investimenti ancora da perfezionare.

Quello che conta ora è che questi sei mesi rappresentino per tutti, ognuno nel proprio ambito, un'occasione di incontro, magari anche di affari e insieme un'opportunità per conoscere, per allargare gli orizzonti, per essere partecipi di una realtà come quella dell'alimentazione che riguarda tutto il mondo e ciascuno di noi. Sì, perché l'Expo è innanzitutto un'iniziativa culturale, un modo per diventare sempre più consapevoli e responsabili, un'occasione accattivante per guardare in poche ore le grandi prospettive del pianeta Terra. Nei cinquanta padiglioni, organizzati da ogni nazione in piena autonomia, nei nove cluster (villaggi espositivi che raggruppano 80 paesi accomunati dalla



produzione di un alimento come caffè, riso, cacao, cereali, frutta, spezie), nelle quattro aree tematiche, si potrà fare un viaggio per conoscere i problemi

della produzione, le abitudini alimentari, le prospettive del commercio, i risultati della ricerca e dell'innovazione. E si potrà vedere da vicino come il particolare e il globale si integrino ormai l'uno all'altro, come proprio l'alimentazione sia uno dei punti centrali per vincere le disuguaglianze e prospettare un progresso reale dei popoli.

Dietro lo slogan "Nutrire il pianeta, energia per la vita" c'è tutta la logica di una ricerca dei valori di fondo per costruire dalle basi una società capace di affrontare i grandi problemi di oggi, non solo quello della fame, ma legato a questo, per esempio, anche quello dell'immigrazione, della fuga drammatica di migliaia di persone dalle loro terre, quello delle risorse energetiche, quello del rispetto dell'ambiente e della natura.

Politica

LISTE CIVICHE: REALISMO

Non solo testimonianza

di Giuseppe Adamoli

L'astensione elettorale è aumentata molto negli ultimi decenni e si preannuncia in ascesa anche nelle prossime competizioni sia politiche (Parlamento e Regioni) sia amministrative. Si tratta per tanti aspetti di un fenomeno di disaffezione comune a tutte le società nelle quali la democrazia non è considerata in pericolo chiunque vinca le elezioni.

Molte cause affondano in Italia nella crisi della politica, nella confusione delle visioni strategiche, nella difficoltà di capire chi è responsabile di che cosa, nella diffusa sensazione che i "santuari" dei partiti siano impenetrabili: "Se il mio voto non incide perché mai dovrei sobbarcarmi la fatica di votare?"

Un discorso in parte diverso merita il voto per le città.

Qui l'elettore conta, può scegliere sindaco e consiglieri, individuare meriti e responsabilità, conoscere i progetti delle varie liste.

L'impulso al disimpegno sta nel fatto che anche nelle città il voto diventa spesso una delega in bianco ai partiti e tra una votazione e l'altra il controllo e la partecipazione dei cittadini sono scarsi o come tali percepiti.

Il mio punto di vista è chiaro. I partiti da soli, nemmeno nelle comunità locali, ce la faranno in questa fase a colmare il gap di fiducia con i cittadini.

Lo dico da persona che ritiene fondamentale e insostituibile la funzione dei partiti, da persona che ha sempre appartenuto ad un partito fin dall'età di 17 anni e che ancora oggi, pur senza incarichi operativi, è iscritta e attiva nel PD.

Non è di poco significato che in molte città (tra cui Varese) la mobilitazione popolare sui problemi cittadini sia largamente avvenuta per iniziativa di movimenti civici. A volte con idee discutibili, con carenze organizzative, con una limitata presenza di giovani, con impetuosità polemica, ma con un

Un quarto del mondo è ancora sotto i livelli di povertà alimentare, anche se va riconosciuto che negli ultimi anni il problema della fame si è progressivamente attenuato ed è ora legato soprattutto alla presenza, soprattutto in Africa, di regimi politici dittatoriali e corrotti. Ma intanto un altro quarto del mondo ha il problema opposto, quello di una sovralimentazione che in molti casi porta a vere e proprie patologie mediche come il diabete.

Questi sono i lati problematici del tema dell'alimentazione. Ma anche in questa prospettiva sarà importante l'esperienza dell'Expo per guardare a quanto di positivo e costruttivo viene realizzato nelle diverse realtà mondiali. Per questo l'esposizione è anche un grande spettacolo, qualcosa da ammirare e da scoprire, l'espressione più avanzata delle tecnologie della comunicazione. E qualcosa anche da contemplare e meditare, come nel padiglione della Santa Sede dove sotto lo slogan "Non di solo pane, alla tavola di Dio con gli uomini" si sollecita una riflessione sul valore anche simbolico del cibo, come strumento di dialogo e di condivisione. Al bisogno primario dell'alimentazione si associa così il valore di richiamo per tutto quanto può nutrire l'uomo nella sua integralità per arrivare al convivio, all'agape fraterna, alla tavola attorno a cui si riunisce la famiglia e la comunità.

Dare un senso alla nostra vita di tutti i giorni e ai gesti che facciamo. Essere capaci di rispondere alle esigenze della società. Saper valorizzare le opere di fraternità e di misericordia. C'è anche questo nell'Expo 2015.

patrimonio di energie, vitalità, intelligenze che sottovalutare sarebbe un grave errore. Alcuni di questi movimenti si muovono perché vogliono presentare delle liste civiche?

Meno male, è un'evoluzione partecipativa da apprezzare e incoraggiare. Qui viene per loro il punto decisivo, il rischio di sopravvalutarsi.

Queste liste civiche possono presentarsi orgogliosamente in solitaria ma darebbero soltanto una bella e probabilmente sterile prova di testimonianza. Se vogliono contribuire a guidare una città debbono scegliere da che parte stare, con quali partiti allearsi. Il primo criterio è trasparente, i movimenti che hanno combattuto un'amministrazione hanno già marcato il campo di gioco con le forze politiche che hanno fatto altrettanto.

In questo quadro la responsabilità maggiore spetta ai partiti senza dei quali non si governa affatto una città. Se pensano di utilizzare strumentalmente le liste civiche senza prima aprire un confronto sui progetti, sui candidati sindaci, sulla squadra da schierare sbagliano di grosso. Avrebbero solo l'appoggio di liste "civetta" che servirebbero a poco.

La scelta della coalizione deve essere fatta per tempo. Se ci saranno le primarie, come è vitale in questi casi, tutti devono poter giocare su un piano di pari dignità, sia i candidati espressione dei partiti sia quelli espressione della lista o delle liste civiche.

Sarebbe un vero peccato se per mancanza di apertura culturale e di coraggio il centrosinistra perdesse l'occasione di issare sul Palazzo Estense la bandiera del cambiamento.



Cultura

NOI E LEOPARDI

La polemica tra Martone e il Corriere

di Maniglio Botti

A quanto pare Giacomo Leopardi, oltre a essere uno dei suoi poeti preferiti, è anche un cruccio per il regista Mario Martone.

E qui sta il problema. A questo pensavamo leggendo della polemica intercorsa sul Corriere della Sera, qualche settimana fa, tra il regista cinematografico e il professor Ernesto Galli della Loggia, editorialista del giornale. Il nodo della questione, palesatosi nel momento in cui Martone s'è recato in Francia per presentare l'edizione d'Oltralpe del suo film "Il giovane favoloso", che è appunto una biografia di Giacomo Leopardi, ci conferma alcune perplessità che già s'erano rilevate l'autunno scorso, quando il film era uscito nelle sale italiane.

Nonostante il successo di pubblico riscontrato, da noi e a quanto pare anche in Francia, la storia umana e poetica di Leopardi, così com'è stata trattata, c'era parsa limitata, poco emozionante. Del poeta usciva alla fine un'immagine un po' bignaminesca, cioè poco meditata, e a tratti anche caricaturale, come la figura del poeta offerta da Elio Germano, che è un bravo attore, ma poco adatto forse, anche fisicamente, a interpretare Leopardi.

Le dichiarazioni rese al giornale francese Le Monde (poi corrette nella replica a della Loggia e al Corriere) hanno supportato la nostra impressione di una scarsa o soprattutto falsata conoscenza leopardiana da parte del regista. In sostanza, aveva sostenuto Martone parlando ai francesi, in Italia si è letto il Leopardi senza mai riconoscerne lo spirito ribelle, e soprattutto senza riconoscere che fosse ateo, cosa non accettabile in un paese fortemente cattolico come il nostro. Ernesto Galli della Loggia aveva poi individuato nelle parole di Martone l'elogio di un'affermata sapienza francese, che aveva saputo bene metabolizzare la propria storia (anche non poetica), a differenza dell'Italia che invece non ha mai superato il proprio Ottocento.

Galli della Loggia, dunque, ha criticato con causticità le affermazioni di Martone a suo giudizio ingiustificate, perché Leopardi è stato ed è un poeta studiato e bene accettato (e anche dal mondo cattolico, aggiungiamo noi, se è vero com'è

vero che proprio nei seminari si usano spesso gli stessi testi antologici e critici in uso nella scuola pubblica; su tutti i bellissimi manuali



Leopardi nel film di Martone

Gianni-Balestreri-Pasquali che la nostra generazione, di poco precedente a quella del regista, ha avuto come guide).

Successivamente, replicando a della Loggia, Martone come si diceva ha un po' corretto il tiro, rispetto alle sue prime affermazioni fatte al giornale francese, sottolineate e criticate dall'editorialista del Corriere come una denigrazione degli approfondimenti culturali italiani. Martone ha infatti parlato, un po' genericamente, di un Leopardi non bene integrato nelle conoscenze degli italiani, di un autore considerato a torto solo un poeta del dolore (ndr, ma anche di quello in verità), insomma di una vittima di luoghi comuni e in definitiva probabilmente poco apprezzato per la sua poesia profonda e immortale.

E qui, ancora, a parte il giudizio che Martone può avere o no di Leopardi e quello che invece, secondo lui, è il sentire comune italiano, sta però anche il problema del suo film, di come lo stesso Martone ha voluto presentare Giacomo Leopardi al "grande pubblico", di come lo ha interpretato. Perché, non essendo Martone un De Sanctis o un Citati, va giudicato come regista e come facitore di un'opera cinematografica. La vicenda di Leopardi, nel film di Martone, va oltre i "luoghi comuni" denunciati? Se ne propone in modo diverso la sua storia poetica immortale? Se ne cura, nel cinema, una nuova e autonoma opera culturale a sua volta poetica e suscitatrice di emozioni?

Stando a quanto abbiamo visto, la risposta è no a tutte le domande. Come s'era già avuto l'opportunità di far notare. Il nostro giudizio, ovviamente, è soggettivo. Di certo diverso, benché forse più approfondito anche per una questione di tradizione, di quello di un "normale" spettatore o cittadino comune francese, non vellicato da una un po' di furba propaganda.

Attualità

CONVITATA DI PIETRA

Varese e l'Arcisate-Stabio

di Cesare Chiericati

A furia di chiamarla riduttivamente Arcisate - Stabio, anziché Mendrisio - Varese - Malpensa, buona parte dell'opinione pubblica locale - esclusi è ovvio gli abitanti della Valceresio e del mendrisiotto - deve essersi convinta che si tratta di un ramo ferroviario marginale, se non proprio inutile almeno non strettamente necessario, frutto di una decisione presa in tempi di vacche relativamente grasse e oggi un investimento molto più costoso del previsto anche alla luce delle controversie tra la Rfi (Rete ferroviaria Italia) e l'impresa Salini appaltatrice sia della tratta italiana sia di quella ticinese, quest'ultima conclusa e funzionante entro i tempi contrattualmente stabiliti sia pure con un supplemento di costi intorno al 20% rispetto ai preventivi.

Come molti ricorderanno il pomo dell'insanabile discordia tra

appaltatore e appaltante è stato l'arsenico incorporato alle terre di scavo per legge inutilizzabili nelle successive fasi dei lavori e da stoccare in apposito sito super sicuro.

Di qui una contrapposizione aspra tra le parti (Rfi - Salini), il fermo dei lavori, l'intervento del Cipe (Comitato interministeriale per la politica economica) per avere un supplemento di fondi per lo stoccaggio delle terre arsenicate la cui presenza peraltro - finora nessuno ha chiarito la ragione - non venne rilevata in fase di progettazione e analisi dei terreni.

Trascuratezza, imperizia, calcolo per lucrare sulle varianti in corso d'opera secondo collaudato italico costume?

Non lo sappiamo e probabilmente con certezza non lo sapremo mai.

Sta di fatto che sul versante varesino la ferrovia si è arenata dopo aver messo sotto sopra brani interi di Induno Olona e Arcisate.

Come da copione magrissima figura a livello internazionale con la Svizzera scandita da: fermo dei lavori, rottura consensuale del contratto tra Rfi e Salini, siparietti mediatici in serie con reciproche minacce di azioni legali tra i due



La nuova stazione svizzera di Stabio

il 30 giugno; la ripresa dei lavori il primo luglio prossimo, l'ultimazione degli stessi il 30 giugno 2017. Un crono programma messo nero su bianco frutto anche del tenace pressing esercitato su Rfi dai sindaci di Induno Olona e Arcisate. Onore al merito viste le spesso impenetrabili giungle burocratiche che si incontrano a livello ministeriale e non solo. Il tutto con Varese, capoluogo di 80 mila abitanti, città perno della nuova linea internazionale nella veste del convitato di pietra, con la giunta e il sindaco Fontana, indunese e già primo cittadino della stessa Induno, silenti e disinteressati come se la nuova strada ferrata anziché alla Linea del Gottardo e dunque al grande e produttivo nord europeo allacciasse la città giardino a qualche linea secondaria o, peggio ancora, a

contendenti; la promessa (pare mantenuta) delle ferrovie di avviare opere di mitigazione dei disagi causati con gli scavi; l'assegnazione di un nuovo appalto entro

un binario morto.

Senza dimenticare che inoltre, via Mendrisio, anche Varese e Como tornerebbero a comunicare come era accaduto fino a metà degli anni sessanta quando venne cancellata la linea diretta, via Malnate, delle Nord allora in mano privata, con la capitale lariana. Oggi per una gita a Como e viceversa in auto ci si impiega circa un'ora per fare meno di trenta chilometri.

Con i suoi 50 mila abitanti o poco meno, undici comuni importanti, un sito Unesco, quello del Monte San Giorgio in condominio con il Canton Ticino, la Valceresio ha poi delle urgenze peculiari a cui rispondere, come la mobilità dei frontalieri che, a treni funzionanti, potrebbero lasciare molte auto nei parcheggi di corrispondenza delle stazioni e raggiungere i posti di lavoro ticinesi col treno: una riduzione di costi e di stress da un lato, una riduzione del traffico stradale e dell'inquinamento dall'altro. Del resto basta una visita alla nuova stazione di Stabio per rendersi conto che l'alternativa ferrata funziona eccome.

Già oggi, pur essendo in esercizio, per colpa delle italiane beghe, solo il brevissimo tratto con Mendrisio, il parcheggio è un approdo funzionale per molti frontalieri e lavoratori ticinesi che scelgono il treno. In definitiva oltre al fiato sul collo dei sindaci della Valceresio, Rfi dovrebbe avvertire anche quello più pesante e autorevole dell'esecutivo varesino magari avendo presente, nel caso lo si fosse dimenticato, che oggi il territorio va pensato, studiato e organizzato con un respiro ben più ampio degli (anti)storici confini comunali.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

EXPO/2 E NOI SIAMO PRONTI?

L'area varesina: occasione straordinaria
di Ovidio Cazzola

Attualità

EXPO/3 IL MONITO DEL PAPA

L'economia che uccide:
appello di Francesco
di Livio Ghiringhelli

Attualità

EXPO/4 NUTRIRE ANCHE L'ANIMA

Compiere scelte coraggiose
ed evangeliche
di don Ernesto Mandelli

Attualità

EXPO/5 IL FUTURO DI AREA E STRUTTURE

Che farne? Un progetto dell'Università
Statale
di Sergio Redaelli

Attualità

EXPO/6 SICUREZZA STELLARE: BASTERÀ?

di Vincenzo Ciaraffa

Cara Varese

POLITICI, QUALCHE MERITO

di Pier Fausto Vedani

Apologie paradossali

DIVERTIAMOCI SUL SERIO

di Costante Portatadino

Politica

PARENTI SERPENTI

di Francesco Spatola

Società

RICORDO DI UN BENEFATTORE

di Ivo Bressan

In confidenza

IL "COLLOQUIO" PENITENZIALE

di don Erminio Villa

Storia

CARESTIA E MANCANZA DI FEDE

di Fernando Cova

Stili di vita

LA MIA VECCHIAIA

di Valerio Crugnola

Attualità

TORNIAMO ALLA "GRANDEUR"

La gloria, il degrado, le speranze
di Arturo Bortoluzzi

Sport

CONCORSI DI COLPA

Il teppismo e la violenza nel calcio
di Ettore Pagani

Opinioni

CARA MINISTRA, COSÌ NO

di Margherita Giromini

Cultura

PIACERE, SONO EDITH STEIN

Un convegno all'Università dell'Insubria
di Stefania Barile

Noterelle

ABELE CONTRO ABELE

L'eterno dramma della guerra
di Emilio Corbetta

Cultura

LA LIBERTÀ DEL CRISTIANO

Grandezza di papa Giovanni Montini
di Felice Magnani